

PAGELLE DEGLI INDUSTRIALI.

L'amministratore della Fiat: «Positiva la via intrapresa» Vistosa correzione, ma Abete: «La nostra linea non cambia»



La stretta di mano tra Romano Prodi e Lamberto Dini, ieri a Bologna

AnsarTV

Tra Lamberto e Romano abbraccio a scena aperta Dini: «Governo bis? Sono solo ipotesi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. I gesti si sa spesso valgono più di tante parole. Se è così allora bisogna attribuire molto valore all'abbraccio che ieri mattina si sono scambiati Lamberto Dini e Romano Prodi davanti a centinaia di persone. La sede dell'evento è quella del convegno sul l'evoluzione del sistema finanziario che si svolge sotto l'abile regia di Roberto Pinza, deputato forlivese del Ppi che è anche presidente di Profingest, la scuola di formazione manageriale per imprese e banche.

Alle 11.05 salutato da un caloroso applauso fa il suo ingresso nella sala il presidente del Consiglio. Il quale, prima di andare a sedersi al tavolo della presidenza, si ferma a salutare alcune delle persone in prima fila. Stringe la mano a monsignor Ernesto Vecchi (foto vicino alla cattedra guidata dal cardinale Biffi) che ha seduto accanto proprio il leader dell'Ulivo. Prodi si alza, stringe la mano a Dini che lo abbraccia e i due si scambiano un doppio bacio sulle guance. Un gesto che testimonia grande affetto e amicizia. Larghi sono i tempi per un reciproco «Come va? Bene, grazie». Poi Dini saluta il suo ministro dell'Industria, Alberto Clò, che si avvicina al maestro Prodi. L'incontro finisce lì. Niente più

parole e battute di ak un genere tra i due. Ma forse non ce n'è bisogno. Prodi non ha mai mancato di sottolineare il rapporto positivo che lo lega all'attuale presidente del Consiglio. E dopo la recente battaglia parlamentare che ha visto Dini uscire vittorioso dallo scontro con il Polo di centro-destra, il leader dell'Ulivo non ha mancato di esprimere il proprio apprezzamento per il capo del governo. A dispetto di chi ha continuato a ronderlo, Lamberto Dini un temibile concorrente nella leadership del centro-sinistra. Prodi, anzi, ha più volte detto di considerare positivamente una collaborazione con Dini, da parte del l'Ulivo, in forme che certo ora non è ancora possibile definire. Soprattutto perché Dini deve portare il suo governo fino all'approvazione dell'Finanziaria in tutto la fine dell'autunno.

Lo stesso che lo dice al giornalista quando fa il suo ingresso nell'albergo che ospita il convegno. Ai giornalisti che lo assediato chiedendogli se vorrebbe fare una «abitante» Dini Di Pietro, il presidente del Consiglio esclama: «Per il momento Di Pietro ho un compito preciso: quello di guidare questo governo fino alla fine di questo mandato. Poi vedremo». C'è dunque un futuro politico per il presidente del Consiglio? «Per ora si tratta di congetture molto limitate, quando non ho orizzonti lunghi ai quali pensare», è la risposta di Dini che alla domanda si vede possibile un «bis» un governo di larghi intesi spiega. E ancora troppo presto. Ci sono degli uomini e delle ipotesi che vengono fatte, ma non ho il cuore elevato di novità.

Le intenzioni dei globalisti torna ancora su Di Pietro. Dini conosce l'ex pm di Mani Pulite. E cosa pensa di un suo impiego in politica? Il capo del governo nega qualsiasi rapporto con il Tomaso riunito: «Non ho mai incontrato Di Pietro», segue, «non so neppure la situazione». Ho fatto di questi avvenimenti non ho le menti partecipi e il riguardo.

Il presidente del Consiglio dice che non partecipa alla gara delle interpretazioni circa il desiderio e la volontà di Antonio Di Pietro. E sulla stessa linea a sinistra Romano Prodi, anche lui in aereo dai giornali: «Non c'è stato alcun incontro tra Ulivo e Di Pietro», si smania il Professore. «I giornali non dicono il vero. Abbiate pazienza». Ma Di Pietro sta davvero organizzando un suo movimento? «Nessuno è autorizzato a essere il suo portavoce».

Si sfoltano un po' di più. Sono Andrea e l'agruppo alla Camera del Ppi. A chi gli chiede se Di Pietro potrebbe sottrarre voti all'Ulivo replica: «Per di più, a quel che ha fatto, è costato al indagare». Per Andrea Di Pietro è portatore di problemi che non si risolvono che ingrandendo il finzionamento e i controlli interni alla pubblica amministrazione. Trovo che Mani Pulite che ha impedito di me, di me stesso di poliziotti alle Finanze, abbia danneggiato la Repubblica.

Ora Romiti ricuce lo strappo Lodi al governo: risanare non è più un sogno

«Bravo Dini, avanti così». A una settimana dal duro attacco al sistema politico e alla Finanziaria, Romiti fa una vistosa inversione di marcia. «Non siamo alla catastrofe. L'Italia va bene, e bisogna andare avanti sulla strada intrapresa senza autoflagellarsi». Dini: «Sono d'accordo, il Paese migliora». Ma Abete non ci sta: «È un'entusiasta Confindustria rimangono tutte. Si rischia una manovra aggiuntiva. Non ne vedo la necessità», replica al capo del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Una settimana fa i passati appena un mese, ma la musica è già cambiata. Sabato scorso il ministro Romiti aveva impugnatosi i simboli ed era andato al Fassolo della classe politica in apice di un'amicizia stabilita con le forze che giorno prima aveva addirittura esortato a rischiare per la democrazia. A Romiti davanti a qualche migliaio di imprenditori aveva sciolto: «Va' a chiamare in un'aula di confusione e di angoscia che scarica le responsabilità sulle nostre spalle, questa è la decisione di più lungo periodo. E poi, in sintesi, con la Confindustria, aveva attaccato la Finanziaria che, a pagare, sono le imprese».

«Bravo Dini, avanti così». A una settimana dal duro attacco al sistema politico e alla Finanziaria, Romiti fa una vistosa inversione di marcia. «Non siamo alla catastrofe. L'Italia va bene, e bisogna andare avanti sulla strada intrapresa senza autoflagellarsi». Dini: «Sono d'accordo, il Paese migliora». Ma Abete non ci sta: «È un'entusiasta Confindustria rimangono tutte. Si rischia una manovra aggiuntiva. Non ne vedo la necessità», replica al capo del governo.

BOLOGNA. Una settimana fa i passati appena un mese, ma la musica è già cambiata. Sabato scorso il ministro Romiti aveva impugnatosi i simboli ed era andato al Fassolo della classe politica in apice di un'amicizia stabilita con le forze che giorno prima aveva addirittura esortato a rischiare per la democrazia. A Romiti davanti a qualche migliaio di imprenditori aveva sciolto: «Va' a chiamare in un'aula di confusione e di angoscia che scarica le responsabilità sulle nostre spalle, questa è la decisione di più lungo periodo. E poi, in sintesi, con la Confindustria, aveva attaccato la Finanziaria che, a pagare, sono le imprese».

«Bravo Dini, avanti così». A una settimana dal duro attacco al sistema politico e alla Finanziaria, Romiti fa una vistosa inversione di marcia. «Non siamo alla catastrofe. L'Italia va bene, e bisogna andare avanti sulla strada intrapresa senza autoflagellarsi». Dini: «Sono d'accordo, il Paese migliora». Ma Abete non ci sta: «È un'entusiasta Confindustria rimangono tutte. Si rischia una manovra aggiuntiva. Non ne vedo la necessità», replica al capo del governo.

BOLOGNA. Una settimana fa i passati appena un mese, ma la musica è già cambiata. Sabato scorso il ministro Romiti aveva impugnatosi i simboli ed era andato al Fassolo della classe politica in apice di un'amicizia stabilita con le forze che giorno prima aveva addirittura esortato a rischiare per la democrazia. A Romiti davanti a qualche migliaio di imprenditori aveva sciolto: «Va' a chiamare in un'aula di confusione e di angoscia che scarica le responsabilità sulle nostre spalle, questa è la decisione di più lungo periodo. E poi, in sintesi, con la Confindustria, aveva attaccato la Finanziaria che, a pagare, sono le imprese».



Romiti «L'Italia cresce e migliora. Le nostre critiche? Erano stimoli»



Dini «È vero. Siamo in crescita. Non serviva una nuova manovra»



Abete «Restano tutte le nostre obiezioni alla Finanziaria»

dal primo giorno abbiamo paventato il rischio di una manovra aggiuntiva. Un'ora e mezza dopo Dini invece la escludeva: «Al momento non ne vedo assolutamente la necessità. Aspettiamo i risultati di fine anno. Rimuoviamo le mani da un disavanzo di 130 mila miliardi». Quanto all'esito del confronto in Parlamento dice di non credere a sciacquette di Berlusconi. Anzi, sono estremamente fiducioso che la Finanziaria uscirà bene dal Senato e bene dalla Camera. Ma

I responsabili del bilancio delle maggiori città minacciano dimissioni in massa se non ci saranno modifiche Assessori in rivolta contro la Finanziaria

Riunione straordinaria a Roma degli assessori al bilancio di 11 città (tra queste la capitale: Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova, Firenze, Bari e Catania) minacciano, nelle attuali condizioni «disastrose» della finanza locale, di presentare insieme al documento contabile, anche le dimissioni. La finanza locale è strutturalmente squilibrata, dicono, e la riduzione delle risorse rende il loro lavoro impossibile.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli assessori al bilancio delle grandi città metropolitane sono pronti a dimettersi di colpo, come i consiglieri comunali, se non vengono prese decisioni in merito a una serie di proposte di riforma delle disposizioni introdotte in materia di finanza locale. Tutti i

responsabili del bilancio delle maggiori città minacciano dimissioni in massa se non ci saranno modifiche. Assessori in rivolta contro la Finanziaria. Riunione straordinaria a Roma degli assessori al bilancio di 11 città (tra queste la capitale: Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova, Firenze, Bari e Catania) minacciano, nelle attuali condizioni «disastrose» della finanza locale, di presentare insieme al documento contabile, anche le dimissioni. La finanza locale è strutturalmente squilibrata, dicono, e la riduzione delle risorse rende il loro lavoro impossibile.

responsabili del bilancio delle maggiori città minacciano dimissioni in massa se non ci saranno modifiche. Assessori in rivolta contro la Finanziaria. Riunione straordinaria a Roma degli assessori al bilancio di 11 città (tra queste la capitale: Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova, Firenze, Bari e Catania) minacciano, nelle attuali condizioni «disastrose» della finanza locale, di presentare insieme al documento contabile, anche le dimissioni. La finanza locale è strutturalmente squilibrata, dicono, e la riduzione delle risorse rende il loro lavoro impossibile.

responsabili del bilancio delle maggiori città minacciano dimissioni in massa se non ci saranno modifiche. Assessori in rivolta contro la Finanziaria. Riunione straordinaria a Roma degli assessori al bilancio di 11 città (tra queste la capitale: Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova, Firenze, Bari e Catania) minacciano, nelle attuali condizioni «disastrose» della finanza locale, di presentare insieme al documento contabile, anche le dimissioni. La finanza locale è strutturalmente squilibrata, dicono, e la riduzione delle risorse rende il loro lavoro impossibile.



Luciano Benetton «No al partito degli imprenditori»

No al partito degli imprenditori, sì al sistema bipolare. «In strada più sicura per costruire un paese moderno», e infine, presto alle urne dopo aver approvato «con qualche modifica» la legge finanziaria. E questa la ricetta che Luciano Benetton ha illustrato a L'Espresso nel corso di un'intervista che comparirà sul prossimo numero in edicola e di cui è stata diffusa un'anticipazione. Il presidente del gruppo veneto ha sostenuto di non ritenere che la maggioranza degli industriali - tifi - per la destra - quando non si vedono via d'uscita si prova di tutto - ha spiegato - anche a lanciare delle provocazioni. Quello che serve alle imprese italiane è uno stato più moderno, che smantelli la burocrazia. Ma gli imprenditori devono essere vicini alla politica - per dare suggerimenti, non per ottenere vantaggi personali. L'Italia dovrebbe seguire l'esempio di nazioni più civili che al sono date regole per evitare conflitti d'interesse. Gli industriali, ha aggiunto Benetton, devono dare delle indicazioni, segnalare certe priorità, spetta poi ai politici risolvere i problemi. Il presidente del gruppo veneto ha poi fatto riferimento al boom delle imprese del nord est, ricordando che esso è nato soprattutto dalla svalutazione del '92 e che ora questo vantaggio potrebbe esaurirsi.